



Otiadematus

6

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale. I fatti e i dialoghi narrati in questo libro sono libera espressione della fantasia dell'autrice e non hanno alcuna pretesa di valore storico o di verità.

Maria Cristina Strati

Il Grande Sibelius
e il mistero della *Mole scomparsa*





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S. r. l. - unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1144-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore*

I edizione: novembre 2018

La promessa

Dicono che Torino sia una città magica e chi ci abita, o l'ha frequentata per un po', certo non può che essere d'accordo. Qui ci sono decine di leggende sulla magia. Basta pensare ai libri che sono stati scritti sul tema, o a certi film che sono stati girati per le strade della città, come quelli di Dario Argento.

Però i torinesi, sarà per il loro proverbiale *understatement*, o per la loro innata eleganza, non sempre sono contenti quando si parla di queste cose. Sì, perché spesso si associa la magia all'occulto, o comunque a qualcosa di oscuro e misterioso.

La verità è che la magia, a Torino, è ovunque, ma non ha a che fare necessariamente con l'occulto. Magica è la bellezza delle architetture liberty e barocche, la dolcezza delle colline, la meraviglia misteriosa e metafisica, alla De Chirico, della Mole Antonelliana, simbolo incontrastato della città.

E poi, va beh, poi c'è anche altro.

A Torino ci sono anche tante cose magiche in tutto un altro senso: quello dello spettacolo, dell'arte. E dei prestigiatori. E queste sì che sono magie. Vere e proprie.

Perciò non c'è da stupirsi che il Grande Sibelius sia nato proprio a Torino e qui abbia mosso i primi passi

nel mondo della magia e dello spettacolo. E oggi Sibelius è un mago conosciuto in tutto il mondo.

Si dice che nessuno può eguagliare il grande Sibelius. Nessuno è come lui.

I suoi spettacoli sono qualcosa di incredibile, qualcosa che nessuno aveva mai visto prima né immaginato di vedere, sulla Terra. E non è solo per quello che riesce a fare sul palco, ma per come lo fa. Quell'uomo ha carisma, non c'è niente da fare. Un carisma che da Torino lo ha portato a calcare i palcoscenici di tutto il mondo, dagli Stati Uniti al Giappone e forse in India, in Cina e chissà dove altro.

Per esempio, una volta, durante uno spettacolo, Sibelius ha fatto nevicare in teatro. Era proprio neve, proprio veri fiocchi di acqua e ghiaccio che scendevano sopra le teste del pubblico incredulo e incantato. Era così romantico.

Così fa Sibelius: costruisce un mondo tutto nuovo e, insieme, riconduce persone alla propria infanzia, a quella magia che si nasconde nei loro più teneri e segreti desideri. Per questo il pubblico lo ama. Ama essere ingannato da lui. Perché non vede l'ora di tornare a quel periodo della propria vita quando si era del tutto innocenti e, con un sorriso senza ombre e gli occhi limpidi, si guardavano cadere i primi fiocchi di neve fuori dalla finestra, in inverno, ed era una festa.

Perciò era come se la gente chiedesse a Sibelius, anzi, lo supplicasse, alla fine, di prenderli in giro ancora un po', ancora meglio. Per far loro credere che tutto è bello, che l'amore esiste, che i nostri sogni non ci deluderanno e che le magie, inattese, a sorpresa,

non mancheranno di prendere la nostra vita triste e trasformarla in qualcosa di meraviglioso.

Perciò, anche se tutti sanno che non è vero quello che Sibelius fa sul palco, preferiscono dimenticarsene. E lui li incoraggia nei loro sogni, gli dice quello che loro vogliono sentirsi dire, anzi, gli fa vedere quello che loro vogliono vedere. Li coccola, gli fa credere che quel mondo migliore e perfetto che sognavano fin da bambini è lì per loro, come una realtà concreta. Entrambi, lui e loro, sanno che è una bugia, ma per un attimo fanno finta di niente.

Una volta Sibelius, durante uno spettacolo, fece addirittura sparire un elefante. Fu meraviglioso. Era un vero elefante, uno di quelli indiani, con le zanne enormi d'avorio. O almeno così sembrava, quando barriva sul palco di fronte alla gente piacevolmente spaventata e divertita. Di solito elefanti così non si vedono mai dalle nostre parti, nemmeno al circo. Qualcuno disse persino che era illegale, che non si poteva portare un elefante indiano fino lì, e probabilmente aveva ragione. Ma quando arrivarono i carabinieri e la guardia di finanza, non trovarono più nulla, anzi, si misero a ridere.

Sì perché poi anche il tipo antipatico che li aveva chiamati non era nemmeno così sicuro che c'era davvero stato, lì, l'elefante, anche se lui giurava e spergiurava di averlo visto.

E non è che si possa far sparire un elefante così, nel nulla. Ma Sibelius racconta ancora oggi che è tutto vero, che l'ha fatto sparire, e sorride. Perciò non resta che credergli. Che si fosse trattato di una proiezione in 3d? Tutto può essere. Se non fosse che a un certo mo-

mento Sibelius aveva invitato delle persone del pubblico a controllare anche da vicino, con l'aiuto di alcuni esperti che tenevano fermo l'animale e facevano in modo che non fosse pericoloso. Quindi? Il trucco era davvero inspiegabile. Ma è chiaro che c'era, un trucco.

Si dice che Sibelius usi tecnologie sofisticatissime e segrete, che solo lui conosce. Pare che i suoi stretti collaboratori siano invitati a firmare liberatorie su liberatorie prima di essere ammessi nel suo entourage, e che non ci sia nessuno, oltre a lui, che conosca tutti i segreti dello show. Ciascuno di quelli che lavorano con lui ne sa solo una piccola parte, quella che riguarda il proprio compito. Quando può, anzi, Sib si avvale addirittura di personale non vedente, in modo da conservare i propri segreti intatti.

Solo Sibelius sa davvero che cosa accade sul palco e come. Solo lui e, forse, Gemma, la sua assistente.

Ma anche lei non ne è poi così convinta, anzi, pensa che ci siano un sacco di cose che lui tiene per sé.

Comunque, certo è che chi ha visto un spettacolo di Sibelius non se lo scorda più.

Certo, sai che è tutto finto, sai che la magia non esiste. Te lo hanno detto fin da quando eri piccolo e la vita, purtroppo, te lo ha pure dimostrato. Ma quando il Grande Sibelius sale sul palco per qualche ora sei solo felice di farti trasportare via, in un mondo che non è questo, che è più bello di questo. Perché là, dove ti porta Sibelius, ogni cosa è possibile. Anche essere felici.

È la gioia più tremenda e strana, questa. La gioia di essere ingannati.

A proposito di Gemma, la sua assistente, Sibelius tutte le sere la fa apparire e scomparire, e poi riappari-

re di nuovo. La taglia in tre pezzi, come minimo, e poi la rimette a nuovo come se nulla fosse successo.

La prima volta che vide il numero della donna tagliata a pezzi Alvaro, un mago apprendista che è innamorato di Gemma anche se non glielo dice, aveva il cuore in gola, mentre guardava.

Il suo cuore batteva così forte che per un attimo lui ha pensato che potesse uscirgli di mezzo alle costole e andare a farsi un giro per il teatro lasciandolo così, senza sentimenti. E dire che Alvaro studia per diventare un mago anche lui e i trucchi li conosce. Lo sa che Gemma non corre alcun pericolo, se tutto va come deve andare. Eppure là sul palco sembra tutto così vero.

Alvaro pensava che Gemma fosse la donna più bella che lui avesse mai visto. Certo, forse non era perfetta, ma lui ne era innamorato cotto e i difetti o non li vedeva, oppure li vedeva come dettagli che rendevano lei ancora più amabile. Come quel gesto di scuotere la testa, come per scacciare un pensiero o un dubbio. Era un gesto che Gemma faceva spesso, senza accorgersene, e quando lo faceva un ricciolo di capelli scuri le cadeva sulla fronte e le stava così bene, che ad Alvaro quasi dispiaceva quando lei, con la mano, lo spostava di nuovo dietro l'orecchio.

Anche Gemma aveva carisma da vendere, anche se il suo era un genere di fascino del tutto diverso da quello di Sibelius. Tutte le sere Gemma andava in scena dentro un vestito da ballerina di burlesque, anche se non si spogliava, e anzi ti sembrava una fatina buona e sorridente. Era tutta scena per distrarre il pubblico, perché poi se la conoscevi, Gemma, ti piaceva

anche di più perché non era fatina per niente. Anzi. Alvaro la trovava intelligente e affascinante e ironica e incredibilmente sexy, e lo era davvero. Almeno dal punto di vista di Alvaro, che aveva una cotta per lei di quelle galattiche e dure a passare.

E qui nasceva il problema. Perché Alvaro adorava Sibelius, le sue magie, il suo modo di stare sul palco, di infiammare il palcoscenico e coinvolgere il pubblico. E amava lei, Gemma, la sua assistente. In un certo senso era innamorato di entrambi, anche se in modo diverso. E fin qui tutto bene.

Il problema di Alvaro, però, era che Gemma aveva una storia con Sibelius. Insomma, i due si frequentavano, anche se non volevano si sapesse in giro.

Gemma credeva, o fingeva di credere, che fosse un segreto, ma lo sapevano tutti. Lo indovinava Alvaro soprattutto. Che perciò non trovava il coraggio di proporsi, perché in fondo al suo cuore capiva benissimo che, per Gemma, era del tutto normale preferirgli uno come Sibelius. Un grande mago con la M maiuscola.

Tutto il contrario di Alvaro che non era nient'altro che un povero imbranato, un ingenuo che cercava, senza riuscirci, di diventare qualcuno nel mondo della magia. Alvaro non era neanche sicuro di avere talento, per niente.

Ma bastava il talento di mago per affascinare Gemma? O forse magari Sibelius le aveva fatto una delle sue magie, chi lo sa, e lei era stregata, inchiodata lì, a lui, e non vedeva nessun altro? Ah! Ma Sib non aveva bisogno di ricorrere a questi stratagemmi! Almeno questo era ciò che pensava Alvaro.

Eppure Gemma una volta gli aveva detto delle belle cose. Alvaro le aveva chiesto che cosa pensava di lui

come mago e lei gli aveva risposto che secondo lei era un tipo in gamba. Ma poi lo aveva baciato sulla guancia, tutta sorridente, ed era tornata da Sibelius.

Ma era il suo vero nome Sibelius? Alvaro se lo era sempre chiesto. Ma che nome è?

Comunque, quella volta Gemma e Sib se n'erano andati insieme, con lui che le cingeva la vita con il braccio e Alvaro che li guardava allontanarsi di spalle e non sapeva se essere più invidioso e geloso, o ammirato da tanto carisma. Di lei, di lui. Sicuramente non suo, di Alvaro.

La sera del 22 maggio 20**, alla fine dello spettacolo, giustamente Alvaro si trovava tra il pubblico, a spellarsi le mani per applaudire Sibelius e Gemma. Guardava incantato mentre Sib le porgeva cavallerescamente la mano e tutti e due si inchinavano davanti alla platea adorante, tutta in piedi ad applaudire. Il pubblico aveva gli occhi umidi per l'emozione e le membra tutte stordite, come capita a teatro quando lo spettacolo ti è piaciuto proprio tanto, che ti senti come qualcuno che ha fatto un lungo viaggio chissà dove, anche se te ne sei stato fermo lì per tutto il tempo. Se non è magia questa...

Alvaro sapeva che l'estate a seguire Gemma e Sib avevano in programma di partire per una tournée internazionale. Aveva una mezza idea di partire con loro, in qualità di aiutante e apprendista stregone. Stava imparando a fare il mago e capiva di avere ancora molta strada da fare, e infatti Sibelius, quando lui parlava dei suoi progetti, se la rideva sotto i lunghi baffi, girandoseli tra le dita in un modo sarcastico, che ci sarebbe stato da offendersi. Ma Alvaro non diceva nulla,

perché in fondo era quasi d'accordo con lui sul fatto di essere un perdente. Certo che però la vita con Sibelius era davvero impossibile. Un continuo di ironia e battute pronunciate con quel tono di superiorità, che facevano davvero male alla sua già debole autostima.

Perché allora Alvaro voleva partire con loro, nonostante il modo di fare di Sibelius? Alvaro diceva a sé stesso che Sib era semplicemente il migliore da cui imparare, nonostante il carattere non proprio facile. Ma la realtà era un'altra e ben più triviale. È chiaro, voleva andare con loro per avere l'opportunità di continuare a correre dietro a Gemma, che invece avrebbe continuato come sempre a chiudergli graziosamente la porta in faccia. Che poi, secondo Alvaro, Sib la tradiva con chissà quante. Aveva fama di seduttore, lo sapevano tutti. Lo sapeva anche Gemma, di sicuro. Però restava con lui.

A pensarci bene la cosa era anche strana perché, a differenza di tutti gli altri, e del pubblico, Gemma aveva l'aria di essere forse l'unica persona sul pianeta a non idolatrare Sibelius. Quindi forse non lo amava, si diceva Alvaro, c'era una speranza. Certo che se però poi ci andava insieme, questo era contraddittorio. Ma le donne sono contraddittorie ogni tanto, diceva a sé stesso Alvaro sospirando. Essere contraddittorie fa parte del loro fascino. Perciò Alvaro era rassegnato. Aspettava, si accontentava delle briciole delle attenzioni di lei e intanto cercava di imparare qualche trucco.

Gli piaceva pensare che un giorno Gemma sarebbe stata triste per colpa di Sib, e lui, Alvaro, sarebbe stato lì, pronto, a consolarla, e allora forse lei si sarebbe ac-

corta di lui. Ma forse questo non sarebbe mai accaduto e quei due avrebbero vissuto sempre insieme, felici e contenti come nelle favole, e Alvaro sarebbe stato un po' meno felice. E allora chissà, si vede che era destino che andasse a finire così.

Ora però la storia non era ancora finita, si diceva Alvaro, e Gemma era così bella che valeva la pena aspettare ancora un po', e vedere come si sarebbero evolute le cose.

Quella sera a teatro Sib aveva messo in scena una magia pazzesca con il fuoco. Sembrava che lui stesso stesse bruciando e, per un attimo, Alvaro aveva creduto che con lui sarebbe bruciata viva anche Gemma, e poi lui stesso, Alvaro, e l'intero teatro, e tutta la città e tutto il mondo, casa per casa, strada per strada.

C'era ovunque un fuoco immenso che trasformava ogni cosa in luce e cenere. Alvaro aveva sentito un brivido di paura e sgomento corrergli lungo la schiena per dei lunghissimi secondi. La gente in sala si era spaventata, alcuni non erano riusciti a trattenere urla di sgomento. Eppure Sibelius sembrava avere tutto sotto controllo.

Infatti non accadde nulla. Il fuoco scomparve e la gente si abbandonò ad un applauso scrosciante per lo stupore e per il sollievo. Nulla aveva preso fuoco davvero, se non nella fantasia.

Ma la fantasia di chi? Quella di Sib? Quella della gente? Era come se ci fosse un collegamento tra Sib e quelli che lo guardavano, un legame strano e forte che nessuno voleva e forse nemmeno poteva spezzare.

Comunque Alvaro aveva notato che durante il numero, il volto di Sib era rimasto bianco come la neve,

pallido, anche se sorrideva. La pelle sul suo volto aveva l'aria di essere ancora fresca, quasi fredda, come sempre, anche in mezzo al fuoco. Anche lo sguardo faceva venire i brividi, pareva di ghiaccio.

Subito dopo il numero del fuoco, non contento, con fare da stregone, Sib aveva chiesto a un volontario di prestarsi ad un trucco. Era salito sul palco un uomo alto e grosso, di quelli palestrati, con i tatuaggi. Sib lo aveva ipnotizzato con facilità, facendolo tornare bambino. Così quello piangeva che voleva le caramelle e tutti a ridere a crepapelle. Ma Alvaro avrebbe giurato che dentro di loro tremavano e avevano timore, perché sapevano che Sib aveva capito tutto. Aveva capito che loro, tutti quanti, sotto i vestiti e le maschere da adulti più o meno arrivati, più o meno realizzati e contenti nelle loro vite tutte uguali, non erano che bambini piagnucolanti che volevano le caramelle.

Era inquietante pensare che per Sibelius non ci fossero segreti, nemmeno nelle loro anime. Tutti sapevano che era così, e tutti lo adoravano, paradossalmente, anche per questo. Perché indovinavano che lui, in cambio della loro ammirazione incondizionata, non avrebbe rivelato i loro segreti a nessuno. Perciò ogni spettacolo di Sibelius era qualcosa di unico e irripetibile. E anche quella sera era andata così.

Dopo aver concesso l'ultimo bis con un classico gioco di colombe, sparite chissà come da dentro una gabbia, Sibelius aveva fatto una magia molto dolce.

A proposito, in quel trucco le colombe di solito finiscono schiacciate in modo crudele sotto gli occhi che non vedono degli spettatori, ma Sibelius una volta aveva giurato ad Alvaro che le sue colombe invece non

morivano mai, anzi venivano liberate ed erano sempre le stesse. E in effetti Sib in casa ne teneva alcune, di colombe. Bianchissime. Ora comunque, sparite le colombe, Sibelius aveva fatto comparire un fiore bianco da dietro le orecchie di Gemma, in mezzo ai suoi riccioli neri, e glielo aveva donato guardandola negli occhi. Lei aveva sorriso, ricambiando lo sguardo e accettando il dono con un inchino appena accennato e forse si erano baciati. Alvaro diceva "forse" perché proprio in quel momento il sipario si era chiuso per l'ultima volta e i due erano scivolati dietro le quinte, verso i camerini.

O il camerino, meglio. Perché ce n'era uno grande per Sib, e uno piccolo, poco più di uno sgabuzzino, per l'assistente. Funzionava così.

Sib neanche si cambiava davvero, nel camerino. Si toglieva giusto il trucco dal viso, il bianco sul volto e la matita nera intorno agli occhi. Ma il vestito restava più o meno sempre quello.

Sibelius andava in giro sempre vestito come sulle scene, che sembrava Mandrake. Smoking nero e baffetti alla Pirandello. Poco ci mancava che girasse direttamente con il mantello nero con i risvolti rossi di seta. Dracula non avrebbe potuto fare di meglio.

Sibelius era così: lui era il suo personaggio, la sua maschera. Il suo vero nome, quello che aveva prima di diventare Sibelius, pare che lui stesso se lo fosse dimenticato e che nemmeno gli interessasse ricordarlo. Non c'era che Sibelius, adesso, e Sibelius era il mago più grande del mondo.

Una volta soli in camerino, Sibelius disse a Gemma qualcosa circa un nuovo numero che stava provando, qualcosa che aveva a che fare con sparizioni e riappa-

rizioni, tipo quello dell'elefante, ma ancora più spettacolare. Lei però se ne andò, scuotendo la testa. Forse aveva fretta di togliersi quei vestiti da burlesque e indossare i suoi jeans, in cui si sentiva molto più comoda, o forse era solo stanca di magia, almeno per quella sera.

Gemma aveva un carattere un po' scostante, per natura. Era una di quelle persone che un po' c'è e un po' non c'è, un po' è presente e coinvolta, un po' no. Non sapeva nemmeno lei perché a volte diceva di sì a Sibelius anche se fino a pochi secondi prima era decisa a negarsi a lui. Forse lo faceva perché si sentiva lusingata dal fatto che il grande mago la cercasse o forse era caduta dentro questa storia non sapeva nemmeno lei come, senza volerlo, e adesso non sapeva se e come uscirne. O forse Sibelius le aveva fatto un incantesimo, come sospettava Alvaro, chi lo sa.

Nessuno più di Gemma sapeva che Sibelius usava dei trucchi, sempre, e spesso recitava, anche nella vita di tutti i giorni. Lei era l'unica a vedere oltre il costume, oltre la maschera, e sapeva che, forse, l'uomo che stava dietro quella maschera era molto più semplice di quello che il pubblico si immaginava. Eppure a volte si sentiva attratta da lui in un modo così strano e forte che le era capitato di chiedersi se sotto sotto, in questo loro legame ci fosse qualcuno dei suoi trucchi. Ma poi aveva scosso la testa, come a scacciare questo pensiero dalla mente, e un ricciolo scuro le era caduto sulla fronte, distrattamente.

Presto sarebbero partiti insieme per la loro prima tournée internazionale, lei e Sibelius, e Gemma non vedeva l'ora. Anzi, per quello che la riguardava avrebbe potuto stare in tournée tutta la vita. Tanto a Torino

lei non aveva nessuno ad aspettarla, e i suoi studi di filosofia orientale, beh potevano anche aspettare.

Tutto sommato Gemma era felice della sua vita, di quello che faceva. Anche se considerava il suo impegno come assistente di mago come qualcosa di temporaneo, non certo la carriera della sua vita, le piaceva fare i numeri con Sib. Per lei tutto andava bene, se non fosse stato per quella nostalgia che la prendeva ogni tanto.

A volte si sentiva malinconica e per scacciare quella tristezza allora, si metteva a sognare.

A Gemma fantasticare piaceva tantissimo. Immaginava cose, le immaginava tanto bene che le sembrava di vederle. Ma questo era un segreto che lei non diceva a nessuno.

Ora, dal suo sgabuzzino dove si stava vestendo poteva sentire Sib parlare con Alvaro, che li aveva raggiunti, come spesso faceva, in camerino. Alvaro si sdilinquiva in complimenti, dicendo quanto Sib fosse bravo e geniale e tutto il resto, come al solito, con i suoi modi da bravo cagnolone adorante che fa le feste, mentre l'altro gli rispondeva con quel pizzico di ironia e superiorità. Gemma scuoteva la testa a sentirli, li conosceva così bene che li trovava prevedibili.

E lì si era trovata a pensare ad Alvaro con tenerezza, al fatto che arrossiva come un bambino quando la vedeva, o almeno così le sembrava.

«È innamorato di te, non te ne sei accorta? È talmente chiaro!».

A parlare era stato Ziggy, che non era lì veramente, è ovvio, come avrebbe potuto? Era solo una proiezione della fantasia di Gemma, che di Ziggy Stardust, quello di David Bowie, era una fan da ragazzina e

adesso, quando si trovava in difficoltà, si immaginava che l'alieno dai capelli rossi venisse a trovarla per darle consigli e toglierla dai guai.

Ultimamente però anche quando tutto andava bene a volte se lo trovava vicino, o quando non andava né bene né male. Insomma capitava che lui fosse sempre un po' lì, dov'era Gemma. A lei, inutile nasconderselo, la cosa piaceva molto, la trovava divertente. Solo che a volte aveva il sospetto che questa fantasia le stesse un po' sfuggendo di mano, temeva di esagerare giusto un po'. Le capitava persino di vederlo pure quando non ne aveva voglia, e negli ultimi tempi non sempre lui diceva le cose che Gemma avrebbe voluto sentirsi dire.

Gemma alzò gli occhi e guardò Ziggy in volto, dubbiosa.

«Dici?».

Lui assentì con una smorfia simpatica.

«Dico».

Gemma sospirò, finendo di vestirsi.

«Non so se fa per me, è così...».

Gemma non sapeva come finire la frase. Alvaro le piaceva, in fondo, era un tipo un po' Woody Allen. Perché era imbranato, ma intelligente e brillante, a suo modo, anche, quando voleva. Sibelius però era tutta un'altra cosa.

«Io lo trovo simpatico» disse Ziggy sedendosi sul davanzale della finestra e lasciando le zeppe rosse alte penzolini. Gemma lo guardò e scosse la testa.

«Non so, è imbranato!».

«Non fidarti delle apparenze...» ribadì saggio Ziggy.

«Gemma!».

Una voce chiamò Gemma, questa volta era reale e Ziggy sparì senza finire la frase.

La voce reale invece era quella di Sib, che chiedeva a Gemma qualcosa di banale, tipo se le andava di cenare tutti insieme. A cena, diceva Sib, c'era anche Alvaro e altri amici, forse andranno al Cambio, offre lui. Gemma rispose che era quasi pronta.

«Ma non c'è un posto un po' meno formale?» replicò soltanto, pur avendo già accettato l'invito.

«Ah ok, se vuoi mangiamo il sushi da qualche parte, come vuoi!».

«Sì. Preferisco».

«Ok, ok allora, come vuole la signora... per te ok Alvaro?» Poi Gemma sentì Sib aggiungere, con una risatina ironica: «Tranquillo, Alvy, lo so che sei a corto anche per il sushi, tranquillo, offro sempre io!».

Come sempre Sibelius prendeva in giro Alvaro ferocemente, e lui non raccoglieva la provocazione, anzi, abbozzava un sorriso come se nulla fosse. Ziggy non aveva nulla da dire al proposito, ma Gemma lo vide che si aggiustava il trucco davanti allo specchio, mentre lei invece usciva dal camerino in jeans e capelli sciolti.

Ora si sentiva leggera, senza i vestiti di scena. Stava quasi per salutare Ziggy, ma poi si ricordò che lui era solo una sua fantasia e scosse la testa tra sé e sé. Per una che è stata tagliata in tre pezzi almeno una decina di volte non era niente male avere pure le visioni di Ziggy Stardust. Meno male che nessuno lo sapeva. Mah! Ziggy invece la salutò con un gesto della mano e sorrise, mentre lei usciva.

«Era solo uno spettacolo, non ti hanno tagliata a pezzi» le disse ancora Ziggy. O era lei che se lo immaginava.

«Ma non eri rimasto in camerino?».

Lui alzò le spalle. Venne a entrambi da ridere.

Ma c'era poco da ridere. Al ristorante Gemma sapeva già che cosa l'aspettava.

Quando Sib invitava i suoi amici, o meglio i suoi fan, ciò voleva dire che per tutta la serata non si sarebbe parlato che di lui. Di quanto fosse bravo e geniale e tutto il resto. Insomma, si continuava a recitare.

Sibelius snobbava quella gente, la trovava noiosa e banale, Gemma lo sapeva bene. E proprio per questa ragione non si spiegava perché li invitasse. Avrebbero potuto cenare tranquilli, al massimo con Alvaro, e invece ora le toccava passare la serata insieme con gente sconosciuta. Era chiaro che Sibelius lo faceva per il suo ego, per sentirsi dire quanto era bravo eccetera. Era assurdo pensare quanto lui avesse bisogno di complimenti e attenzioni da parte del pubblico, lui che sembrava così sicuro di sé.

Comunque, quelle sere non erano certo una rarità. E in quelle situazioni Gemma ormai conosceva quale fosse il suo ruolo: fare la comparsa, sopportare, a volte anche di trovarsi in presenza di ragazzine adoranti e disposte a tutto pur di rimanere sole con Sib. E magari anche vedere Sib che le incoraggiava o che faceva finta di incoraggiarle.

Per fortuna oggi c'era Alvaro. Certo, anche lui rientrava a pieno titolo tra i fan di Sib, ma almeno le era simpatico.

La serata passò così, più leggera del previsto, proprio come la cena. Forse perché aveva bevuto un bicchiere di